

L'analisi

Il catalogo delle diseguaglianze

di **Francesco Manacorda**

Non è un anno come gli altri, non sono parole come quelle degli altri anni. L'analisi e l'appello del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco danno indicazioni precise anche al governo e hanno un carattere di urgenza e di perentorietà. ● *a pagina 26*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Crisi, l'avviso di Visco al governo

Il catalogo del disagio

di Francesco Manacorda

Non è un anno come gli altri, non sono parole come quelle degli altri anni. L'analisi e l'appello - perché di questo si tratta - arrivati ieri dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle sue "Considerazioni finali", danno indicazioni precise anche al governo e hanno un carattere di urgenza e di perentorietà che va inquadrato in uno scenario drammatico, eppure non ancora disperato, nel quale possiamo distinguere tre piani.

Sullo sfondo c'è il panorama mondiale di una crisi senza precedenti che tronca vite, attività e commerci, riporta indietro di decenni la globalizzazione con effetti che si riverberano sulle singole economie nazionali. Più vicino a noi il piano in cui ci muoviamo oggi, in un'età dell'incertezza, è appunto quello italiano, con le sue debolezze strutturali, le patologie ormai diventate fisiologiche, e che proprio per questo rischia di pagare un prezzo tra i più alti nella crisi che tutto e tutti colpisce, ma che non per tutti avrà gli stessi effetti.

Ieri il governatore ha elencato molte di queste debolezze, con il tradizionale approccio dell'economista che non può prescindere dai dati: il diciannovesimo posto nell'Ue per lo sviluppo delle connessioni digitali, la penultima posizione in Europa per i giovani laureati e invece la prima per quelli che non studiano e non lavorano, la spesa per ricerca delle imprese che ammonta allo 0,9% del Pil contro una media Ocse dell'1,7 per cento. Il rischio è che anche a causa di questi problemi il nostro Pil possa calare quest'anno addirittura del 13%, la certezza che le diseguaglianze sociali stanno già aumentando. Parrebbe - e in una certa misura è - un catalogo dello sconforto di un Paese che arranca senza riuscire a superare gli svantaggi strutturali a cui si è in buona parte condannato da solo. Ma qui arriva il terzo piano in cui va inquadrato il discorso programmatico del governatore, che è per l'appunto un piano prospettico, una possibilità di futuro e di crescita che potrà realizzarsi se - sono parole sue - ci sarà «una rottura rispetto all'esperienza storica più recente», se si riusciranno a sciogliere «quei nodi strutturali che per troppo tempo non siamo stati capaci di

allentare». Ecco allora l'indicazione che appare diretta in primo luogo al governo di «interventi risoluti, rapidi e ad ampio spettro per innalzare in modo sostanziale la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici», la messa in guardia sui «ritardi» che «non possono essere colmati con un aumento della spesa pubblica se non se ne accresce l'efficacia», la richiesta di recuperare terreno sulle infrastrutture e sull'istruzione, l'attacco necessario all'evasione fiscale che si traduce in una «pressione... effettiva troppo elevata per quanti rispettano pienamente le regole». Ecco l'appello più ampio a «un nuovo rapporto tra governo, imprese dell'economia reale e della finanza, istituzioni, società civile», nel segno del «dialogo costruttivo», e quello a «un nuovo rapporto... indispensabile anche in Europa». Non sono del tutto inedite le ricette del governatore. Ma nuovo è appunto il contesto drammatico in cui le pronuncia ricordando anche le parole di Keynes nel secondo Dopoguerra sulla necessità di un piano «non come giustificazione per rinviare riforme desiderabili, ma come un'occasione per procedere più avanti di quanto si sia fatto finora verso una riduzione delle diseguaglianze».

Di un fisco più efficiente ed equo, una burocrazia che sia amica e non nemica di chi lavora e produce, una necessità di mantenere e aumentare la coesione sociale, è difficile oggi trovare nel Paese chi non sia convinto. Ma al tempo stesso l'azione di governo sembra spesso impantanata nelle difficoltà contingenti e nell'incapacità di disegnare il futuro. Decreti che si richiamano al Rilancio si traducono troppo spesso solo in una serie di rimborsi.

Prediche inutili, come è noto, è il titolo amaramente disincantato che Luigi Einaudi - anche lui governatore della Banca d'Italia e poi presidente della Repubblica - volle dare a una raccolta di suoi interventi in un'Italia degli Anni '50 dove il boom economico non bastava a coprire fragilità di cui paghiamo il prezzo ancora oggi. Quelle che si sono sentite ieri nei saloni vuoti di via Nazionale sono prediche utili. Anzi necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA